

Biografia Umberto Precipe

Umberto Precipe nasce a Napoli il 14 luglio 1879 da Gaetano Precipe, direttore di case penali, e Amalia Joele, entrambi napoletani, ma viene denunciato allo stato civile il giorno 16. Insieme alla famiglia segue nel corso degli anni il padre nei frequenti trasferimenti (Capraia, Reggio Calabria, Campobasso, Volterra, Pozzuoli, Roma, Lucca, Nisida) vivendo sempre all'interno delle carceri, dove il contatto con la solitudine e con la sofferenza avrà un peso fondamentale nel rendere la sua natura malinconica e introversa. Nel 1895 si stabilisce a Roma con la madre e la sorella, mentre il padre prosegue la sua carriera da solo. Due anni più tardi si iscrive all'Accademia di belle arti dove segue i corsi di figura con Dario Querci e ornato disegnato con Giuseppe Cellini. Nel 1899 entra a far parte dell'Associazione artistica internazionale e, contemporaneamente, frequenta lo studio del russo Claudio Stepanoff, autore di quadri di genere, che con affetto lo segue nei primi lavori trasmettendogli preziose nozioni di tecnica pittorica. Lasciata nel 1900 l'Accademia di belle arti, Precipe prende uno studio sulla via Cassia e si reca spesso a dipingere nella valle solitaria dell'Acqua Traversa. Matura la scelta di dedicarsi esclusivamente al paesaggio, ricercando in esso corrispondenze con il proprio mondo interiore. Nel 1903 si trasferisce in uno studio di via Margutta e nel 1904 esordisce alla mostra romana degli Amatori e Cultori con il dipinto *Ore solenni*, suggestiva rappresentazione di un angolo solitario e assolato del Parco dei Daini di villa Borghese, che suscita l'interesse della critica e viene incluso negli acquisti reali. Nello stesso anno visita per la prima volta Orvieto e trascorre alcuni giorni a Narni, dove inizia il quadro *Clausura*, in cui il naturalismo ottocentesco che ancora caratterizzava le opere precedenti è superato per una concezione simbolista del paesaggio, in cui il motivo è ricostruito in studio attraverso la memoria. L'opera, esposta agli Amatori e Cultori del 1905, attira le attenzioni del pubblico e degli artisti romani (Balla, Boccioni, Severini) e viene acquistata dalla Galleria nazionale d'arte moderna. Nel marzo del 1905 Precipe si trasferisce a Orvieto, dove rimane fino al 1910 dedicandosi soprattutto all'incisione, che sperimenta da autodidatta. Si apre una stagione particolarmente feconda in cui l'artista, in sintonia con le teorie sul paesaggio-stato d'animo e con gli indirizzi della letteratura del tempo, in particolare con quella franco belga, sviluppa una sua particolare forma di simbolismo crepuscolare. La "città del silenzio", ritratta in vedute vuote, immerse nella nebbia, nella notte o nel crepuscolo, trasfigurata spesso in termini irreali, viene infatti assunta come forma simbolica di una personale condizione esistenziale di estraniamento e solitudine. Nella cittadina umbra l'isolamento non è comunque radicale: Precipe è in costante rapporto con l'ambiente artistico capitolino, espone alle mostre degli Amatori e Cultori e dell'Associazione degli artisti italiani a Firenze, mentre nel 1906 partecipa con il trittico *Empirismo* all'Esposizione internazionale di Milano. Parallelamente la critica gli riserva numerose attenzioni, coronate nel 1909 dal lungo articolo di Federico Hermanin su "Zeitschrift fur Bildende Kunst", in cui viene indicato tra i migliori artisti del momento.

Dal gennaio 1910 fino al giugno dell'anno seguente Precipe soggiorna a Roma dove, nell'ambito delle manifestazioni per l'Esposizione internazionale del 1911, esegue insieme a Vittorio Grassi vedute da disegni antichi per la mostra retrospettiva di topografia romana a Castel Sant'Angelo.

Gli anni successivi sono segnati da numerosi riconoscimenti critici, è presente ad esposizioni internazionali (Buenos Aires 1910, Barcellona 1911, Amsterdam 1912, Biennale di Venezia 1912 e 1914), fa parte dal 1910 dell'Associazione italiana acquafortisti e incisori, e come incisore viene premiato nel 1912 (medaglia d'argento della Società di belle arti di Firenze) e nel 1914 (medaglia *vermeil* alla I Esposizione internazionale della grafica di Lipsia). Partecipa inoltre alle mostre della Secessione romana (1913, 1914), di cui fa parte del comitato promotore, espone alla Mostra giovanile nazionale di belle arti di Napoli (1912), allestisce personali a Roma (Lyceum, 1912; Circolo Artistico, 1913) e a Firenze (Lyceum, 1914). Intanto, nella sua produzione la componente esistenziale e il simbolismo tendono a lasciare il passo a modi rappresentativi più naturalistici. Ai motivi orvietani l'artista inizia a preferire ampi brani di paesaggio naturale, in cui recupera l'eredità

di certa pittura dell'Ottocento, reinterpretandola però sugli echi del cezannismo e delle accensioni cromatiche della Secessione.

Fondamentale peso avrà, in questa direzione, il trasferimento in Toscana: nel 1914 Prencipe è a Lucca, dove tiene per un anno la cattedra di incisione all'Accademia di belle arti, e, fino al 1921, alterna la permanenza a Lucca con soggiorni nella campagna di Massa Pisana, a Viareggio, Bozzano, Forte dei Marmi. Al pittore napoletano Alceste Campriani, direttore dell'Accademia lucchese, Prencipe riconosce infatti il merito di averlo riportato alle sue radici partenopee, mentre la frequentazione di artisti di cultura postmacchiaiola (come De Witt, Moses Levy, Viner) lo incoraggia a sviluppare la sintesi costruttiva di Cézanne e all'uso di una tavolozza squillante. Continua, in questo periodo, la sua presenza nella scena artistica nazionale: si ricorda, tra le numerose occasioni espositive, nel 1915 la partecipazione alla Mostra dell'incisione italiana alla Permanente di Milano, nel 1916 all'Esposizione d'incisione italiana a Londra e alla Promotrice di Firenze, nel 1917 alla II Mostra d'arte moderna a Forte dei Marmi, mentre nel 1918 tiene una personale a Milano alla Galleria De Conciliis. Pur continuando ad esporre nelle mostre dedicate all'incisione, dal 1917 smette di realizzare rami per dedicarsi solo alla pittura.

Prencipe vive di nuovo stabilmente a Orvieto dal 1921 al 1926, anno in cui si trasferisce a Roma, in via Adige. Fino al 1942 mantiene comunque lo studio orvietano nel convento non officiato di sant'Anna. Nella cittadina umbra, dove dipinge dunque per tutti gli anni Venti e Trenta, Prencipe diventa un fondamentale punto di riferimento per l'ambiente artistico locale, in particolare per esperienze come quelle del Collegio delle arti ma anche, attraverso il rapporto con Ilario Ciaurro, per la Scuola ternana. Fedele alla sua "estetica del silenzio", mantenendo ancora Orvieto e la sua campagna come oggetto ispiratore privilegiato, Prencipe si immette autonomamente sulla strada del paesaggismo novecentista: è evidente nella produzione del periodo una strutturazione tonale del colore più geometrica e calibrata, un'architettura dell'immagine più ferma, costruita con larghi tratti di materia corposa. Questa maniera si alterna, soprattutto intorno al 1930, a lavori in cui invece, con sensibilità neoromantica, l'artista accentua in senso astrattizzante l'elemento lirico ed emozionale, specie nella serie dei "profili orvietani" e nei paesaggi realizzati tra Procida e Sorrento, dove si reca spesso in vacanza: opere dalle sottili suggestioni luministiche e atmosferiche non immuni dall'influenza di Giacinto Gigante. Numerose le esposizioni a cui prende parte in questo periodo, tra cui: le mostre del Gruppo romano incisori artisti, di cui è tra i soci fondatori, la Biennale romana (1921, 1923, 1925), la Biennale di Venezia (1924, 1934, 1936), la II Mostra internazionale di arti decorative a Monza (1925), l'Esposizione internazionale per l'incisione moderna a Firenze (1927), la Quadriennale del 1935, il Premio Orvieto (1939), diverse sindacali dell'Umbria e del Lazio, e, fino a tutti gli anni Cinquanta, la maggior parte delle rassegne dedicate all'incisione che la Calcografia organizza in Italia e all'estero. Nel 1927 con il quadro *Sole d'inverno* vince il premio per il paesaggio al Concorso di pittura dell'Associazione nazionale degli artisti di Firenze, nel 1931 vince la medaglia d'argento del Ministero dell'Educazione nazionale per l'incisione *Mattino Romano* e per il dipinto *Fine d'estate*. Tiene inoltre diverse personali: nel 1922 a Roma alla Galleria d'arte di Ugo Jandolo, presentato da Federico Hermanin, nel 1923 a Napoli presso la Compagnia degli Illusi, nel 1924 a Livorno presso la Bottega d'Arte, presentato da Roberto Papini, nel 1927 a Milano alla Galleria Pesaro ancora presentato da Papini, nel 1929 a Roma alla Camerata degli Artisti presentato da Remigio Strinati e al Napoli al Circolo Artistico Politecnico, nel 1931 a Roma a Palazzo Doria, nel 1932 a Livorno alla Bottega d'Arte.

Nel 1932 ottiene la nomina alla cattedra di incisione all'Accademia di belle arti di Napoli e alla fine del 1936 ottiene il trasferimento all'Accademia di Roma, dove insegna fino al 1949. Riprende, dal 1933 al 1941, ad incidere rami. Lontano dalle atmosfere fuse e avvolgenti delle incisioni d'inizio secolo, le acqueforti realizzate in questi anni evidenziano nel tratto delineato e severo la sintonia con la sobrietà novecentista e razionalista di molta grafica dell'epoca.

Nel 1927 entra a far parte dell'Accademia dei pittori e scultori di Madrid e nel 1937 è nominato

accademico di San Luca.

Negli anni Quaranta e Cinquanta Prencipe è prevalentemente attivo a Roma. Lontano per scelta dalle problematiche e dai dibattiti della pittura del dopoguerra, l'artista continua coerentemente il suo lavoro, scoprendo nella capitale una nuova "città del silenzio": una Roma assorta, marginale, svuotata dalla presenza fisica dei suoi abitanti. Dipinge la villa Borghese, il cimitero di Testaccio, le piazze e gli edifici del quartiere Trieste da poco costruito: opere spesso vicine, per la scelta di un pastoso tonalismo, alle raffinate atmosfere della Scuola romana. Ma a fare da musa ispiratrice in questo periodo è soprattutto il giardino di villa Lancellotti, vicino alla sua abitazione in via Adige, un ritrovato *hortus conclusus* straordinariamente suggestivo che ispirerà opere intense, in cui la pittura si alleggerisce in vaporosità tenui, in cromie calde e malinconiche. Frequenti sono inoltre, in questo periodo, le nature morte di frutta, oggetti e libri, costruite su una trama di colti riferimenti al passato, la rappresentazione di interni silenziosi, mentre, fuori dalla capitale, Prencipe ritrae le località dove si reca in vacanza: Formia, la Toscana, le Dolomiti, Frascati. Proprio con il disegno *Vecchie case a Frascati* Prencipe vince nel 1961 il Premio acquisto per la grafica alla III Rassegna di arti figurative di Roma e del Lazio.

Nel dopoguerra l'artista riduce di molto l'attività espositiva: tra le manifestazioni a cui prende parte si segnalano a Roma la Mostra d'arte nella vita del Mezzogiorno d'Italia (1953) e la Rassegna di arti figurative di Roma e del Lazio (1958, 1961), a Napoli la Rassegna delle arti figurative del Mezzogiorno (1953), dove gli viene dedicata una personale, il Premio Orvieto (1947). Nel 1950 tutta la sua produzione grafica viene esposta alla Calcografia nazionale, con presentazione di Carlo Alberto Petrucci. Tiene ancora mostre personali, nel 1952 a Losanna al Teatro Municipale, presentato da Federico Hermanin e nel 1955 a Napoli alla Galleria Medea.

Nel 1946 diventa membro della Pontificia accademia dei virtuosi del Pantheon e entra tra accademici di merito residenti dell'Accademia di San Luca. Nel 1957 il Ministero della Pubblica Istruzione gli conferisce la medaglia d'oro per i Benemeriti della Scuola, della Cultura e dell'Arte.

Muore a Roma il 22 gennaio 1962.